

Incontro con GIORGIO CERQUETTI, spirito libero

Scritto da Giorgio Cerquetti

Venerdì 15 Novembre 2013

INCONTRO CON GIORGIO CERQUETTI, SPIRITO LIBERO

di Giovanni Picozza

Grande conoscitore dello yoga, della meditazione e delle filosofie orientali, Giorgio Cerquetti, precursore del movimento New Age in Italia, si dedica da più di quarant'anni a promuovere con entusiasmo e dedizione l'evoluzione spirituale dell'individuo e della società. Scrittore e conferenziere, la sua instancabile opera di divulgazione è basata su un linguaggio semplice e diretto, accessibile a ogni tipo di pubblico.

Lo spirito eterno chiamato in questa vita Giorgio Cerquetti rappresenta in modo emblematico l'esito spirituale di una generazione effervescente che ha avuto la fortuna di vivere un'epoca densa di sfide e di stimoli preziosi, che tuttavia non sempre è riuscita a cogliere e a trasformare in esperienze evolutive. Attraverso una vita di sperimentazione personale, di viaggi in giro per il mondo e di fervida ricerca interiore, ha saputo infatti realizzare una sintesi efficace e funzionale tra le antiche tradizioni orientali e i nuovi modelli della spiritualità occidentale.

Nato ad Ancona il 3 dicembre 1946, a otto anni Giorgio Cerquetti inizia a ricordare spontaneamente le vite precedenti e a quattordici compie una radicale scelta di vita vegetariana, in quegli anni certamente poco convenzionale. Durante l'adolescenza subisce il fascino dell'esistenzialismo e negli anni Sessanta partecipa in prima persona alla rivoluzione giovanile, incarnandone le aspirazioni mistico-spirituali.

Nel 1968 parte per il primo di una lunga serie di viaggi in India, dove approfondisce la conoscenza del sanscrito, dello yoga e della meditazione; si laurea in seguito in Filosofia all'Università Statale di Milano con una tesi su Hegel e la filosofia indiana. Negli anni Settanta collabora attivamente con le riviste e i gruppi che si fanno portavoce degli aspetti più fecondi della controcultura beat e hippy e del movimento femminista.

Negli anni Ottanta si appassiona al movimento dello sviluppo del potenziale umano e del pensiero positivo. Negli anni Novanta è uno dei rappresentanti più autorevoli della spiritualità New Age, che contribuisce a diffondere proponendo testi e autori significativi agli editori italiani. Durante la sua permanenza negli Stati Uniti ha l'occasione di conoscere e intervistare personaggi come Michael Murphy, Louise Hay, Raymond Moody, Marlo Morgan, James Redfield, Timothy Leary, Deepak Chopra e molti altri ancora. Nel 1992, nel giorno del suo quarantaseiesimo compleanno, viene colpito da un'emorragia cerebrale che lo fa sprofondare in coma.

In questo stato di tempo sospeso vive un'incredibile esperienza extrasensoriale che ripercorre nel libro autobiografico *Incontro con la Chiara Luce*. Viaggiando fuori dal suo corpo, ricoverato inerte in una stanza del Piedmont Hospital di Atlanta, si ritrova sull'Himalaya, seduto intorno al fuoco con un gruppo di yogi. Ricorda allora di essere stato in una vita precedente Om Das, uno yogi guaritore himalayano; comunicando telepaticamente con gli yogi, tra cui il grande Mahamuni Babaji, esprime il desiderio di trasmettere pace e buona fortuna a tutte le persone che incontrerà sul suo cammino e coglie alcune profonde intuizioni e rivelazioni: «Se nessuno riflette Dio, lui non c'è pur non cessando di esistere.

C'è ma è invisibile a chi non lo vuole ricevere consapevolmente. È meglio smettere di parlare astrattamente di Dio e cominciare invece a rifletterlo. Il mio amore incondizionato sarà lo specchio limpido in cui si rifletterà facendoSi vedere direttamente». Negli anni Duemila Giorgio Cerquetti continua a diffondere il suo messaggio olistico di pace e consapevolezza nei modi più disparati: partecipando a trasmissioni radiofoniche, dirigendo riviste, scrivendo libri, fondando la Onlus Libera Condivisione che promuove programmi umanitari in Africa e in India, organizzando incontri, conferenze e seminari.

Incontriamo Giorgio Cerquetti presso l'Associazione Forza Vitale di Ardea, in provincia di Roma, proprio in occasione di una delle tante conferenze gratuite che svolge in tutta Italia per insegnare la scienza eterna della reincarnazione, il potere della mente positiva, l'autoguarigione psicosomatica, la meditazione e molte altre conquiste dell'uomo multidimensionale. Il suo modo di comunicare agisce su due livelli: da una parte arrivano le informazioni verbali, ma a un livello più profondo e sottile si viene investiti da quella che lui chiama buona energia, bene prezioso di cui possiede una scorta inesauribile. Il desiderio espresso sull'Himalaya sembra essere stato esaudito: il suo sorriso e la sua affabilità trasmettono leggerezza, pace e fiducia, in se stessi e negli altri.

Giorgio Cerquetti è allo stesso tempo

spirituale

e

spiritoso

come un vero yogi ha il dono di saper affrontare argomenti profondi in modo ironico e divertente, invitandoci ad avere stima e amore per noi stessi senza prenderci troppo sul serio, perché non dobbiamo dimenticare che «siamo giocatori eterni impegnati, da sempre, in giochi temporanei».

Oggi, 17 marzo 2012, ricorre un anno dalla morte di Giorgio Medail, lo straordinario conduttore del programma radiofonico Totem. Tu gli sei stato accanto per molti anni partecipando alla sua trasmissione come ospite fisso. Che ricordo hai di lui?

Io e Giorgio Medail ci conoscevamo fin dal 1973. Lui ha fatto diversi programmi per la televisione commerciale a cui mi ha sempre invitato, lasciandomi libero di dire quello che volevo. Poi nel 1997 è iniziato Totem su rtl.

Io ero in studio con lui oppure in collegamento telefonico. Per quattordici anni ha aperto il microfono a persone comuni che chiamavano per raccontare le loro storie straordinarie e chiedere consiglio. In tutti questi anni abbiamo aiutato tantissima gente – eravamo arrivati a 400.000 ascoltatori – a creare un campo di buona energia. La frase con cui io chiudevo spesso la trasmissione era: «Caro Giorgio Medail, il viaggio continua».

E così ho detto anche quando lui ha lasciato il corpo. Quando sono stato invitato a fare l'ultima puntata di Totem , ho aperto così: «Giorgio Cerquetti dal visibile, Giorgio Medail dall'invisibile». In India è stato recentemente costruito un orfanotrofio per bambine dedicato alla sua memoria.

Oltre che un programma radiofonico di successo, Totem è stata anche una bellissima rivista il cui ultimo numero è uscito qualche mese fa.

Giorgio Medail era il direttore responsabile. Nel primo numero l'editore mi accreditò come consulente editoriale. Siccome era un amico gli dissi: «Scusa, ma io ho la faccia da consulente

editoriale?» «E allora cosa sei?» mi domandò, e Medail disse: «Lui è la guida spirituale di Totem ». E quindi c'era scritto: guida spirituale Giorgio Cerquetti. La rivista è uscita per diciannove numeri e poi, come tutte le cose del mondo materiale, c'è un inizio e una fine.

Hai frequentato il Liceo Parini di Milano, hai vissuto il '68 e il periodo della controcultura hippy, contribuendo attivamente alla diffusione di modelli di vita alternativi. Raccontaci qualcosa di quei tempi irripetibili.

1966, giornale scolastico La zanzara, 850 copie, intervista tra ragazze e ragazzi sulla sessualità: denuncia in base a leggi fasciste, processo, e nel 1968 la prima scuola occupata, il Liceo Parini.

Quell'anno però partii per l'India, perché io ero l'ala mistico-spirituale del movimento studentesco: parlavo già allora di eternità e reincarnazione... Poi c'è stata l'infiltrazione dei vari partiti e molta gente ricorda del '68 solo l'aspetto di piazza, mentre c'era anche un'importante corrente mistico-esoterica-spirituale.

A quei tempi collaboravo anche a Mondo Beat, una rivista alternativa fondata a Milano nel 1966. Alcuni anni dopo, con Majid Valcarengi e altri, abbiamo creato Re Nudo, su cui tenevo una rubrica che si chiamava La conoscenza alternativa del corpo e della mente, e iniziammo a organizzare i Festival del proletariato giovanile.

L'ultimo Festival di Re Nudo fu quello del 1976 a Parco Lambro, a cui parteciparono 100.000 persone per una settimana. Majid Valcarengi si occupava della zona A, un palco dove suonavano gratis artisti come Giorgio Gaber, la Premiata Forneria Marconi, Claudio Rocchi, Eugenio Finardi, il Banco del Mutuo Soccorso... poi c'era la collinetta, la zona B, responsabile Giorgio Cerquetti: massaggi, yoga, meditazione, accampamenti di tende colorate.

Ho vissuto lì notte e giorno per una settimana. Poi arrivò un grosso temporale estivo, e il modo migliore per non bagnarsi i vestiti era toglierseli, piegarli e metterli sotto le tende: per cui in 10.000 persone abbiamo fatto, nudi, la danza della pioggia. L'Osservatore Romano uscì con questo titolo: Riti pagani alla periferia di Milano.

In realtà abbiamo solo fatto il video di una canzone di successo, I'm singing in the rain.

Cossiga, che era ministro degli Interni, disse: «Mai più!» E da allora, da quell'estate del '76, di quei 100.000 ragazzi, almeno 20.000 sono partiti per l'India. È nato lì il seme della Nuova Era. Anche Valcarenghi, che faceva la zona a, riconosce oggi che i temi della zona b sono quelli che poi sono fioriti sul nuovo Re Nudo e sulle nuove riviste.

Già nel 1970 avevo fondato la rivista om – usciva in contemporanea a Milano e a Katmandu (costava una rupia a Katmandu e 50 lire a Milano) – che è stato il primo giornale a denunciare il genocidio operato dai cinesi in Tibet. A quei tempi, infatti, nessuno parlava del Dalai Lama e del massacro cinese.

Quali sono le differenze nell'approccio alla spiritualità tra la tua generazione, di cui hai raccontato questa vitalità esplosiva, e quella dei giovani di oggi?

Non credo nelle generazioni. Io dico che se uno vuole invecchiare precocemente deve frequentare i coetanei, se invece vuole vivere felice deve frequentare i contemporanei. Io mi sono sempre considerato un bambino prodigio e da piccolo spiegavo: «Sono un bambino prodigio e il mio prodigio è non fare il bambino». Io sono uno spirito eterno e a otto anni ho cominciato a ricordare le vite precedenti. Quando s'incontrano un viaggiatore che ha buona memoria e un viaggiatore che soffre di amnesia, il primo, se è compassionevole, dice al secondo: «Scusa, ti sei dimenticato che la tua vita non ha mai avuto inizio e non avrà mai fine?»

Hai scritto: «Ho provato per l'India lo stesso affetto e attaccamento che si ha verso una persona cara, sin da bambino l'ho vissuta con un entusiasmo e una nostalgia stupefacenti. Immagini e memorie, che in teoria non avrebbero dovuto esserci, cominciarono ad affiorare con un crescendo che alla fine mi ha riportato in India, alla sorgente dei ricordi». Cosa rappresenta l'India per te?

Tra il 1968 e il 2012 sono andato per quarantaquattro anni in India. Adesso ho deciso di non muovermi dall'Italia fino a quando non lascio il corpo. Potrei fare delle eccezioni solo su tre stati stranieri: Città del Vaticano, San Marino e Canton Ticino. Voglio andare solo dove parlano italiano per spiegare a questi benedetti italiani che hanno delle qualità infinite con un piccolo punto debole: autostima bassa.

Quindi, per giocare con le parole, io più che un guru, mi considero una gru : il mio scopo è tirare su l'autostima degli italiani. Google funziona su un algoritmo fatto da un italiano, il film et ha avuto successo grazie a Rambaldi, per merito di Marconi con la radio e di Meucci con il telefono l'umanità ha fatto uno scatto evolutivo decisivo. Gli italiani la devono smettere di pensar male di se stessi.

Quindi, quando incontro qualcuno, lo invito a parlar bene di se stesso, e per stimolarlo comincio a parlar bene di me. Tra il 1991 e il 1999 ho vissuto negli Stati Uniti, dove ho incontrato Deepak Chopra, Louise Hay, James Redfield e vari personaggi di quella che era la Nuova Era, e tutti mi hanno detto: «Se inizierà nel mondo una vera nuova era, può iniziare solo dall'Italia». Allora mi son detto: «Torno in Italia e li informo».

Dicevano questo perché noi abbiamo il più grande patrimonio alimentare (la dieta mediterranea), culturale, artistico, spirituale e climatico. Non c'è un paese al mondo che abbia tutte queste caratteristiche. Solo che se ci vivi dentro... è come spiegare a un pesce cos'è l'oceano. Il pesce capisce l'importanza dell'acqua solo quando lo tiri fuori.

Nei tuoi libri e nelle tue conferenze insisti spesso sulla necessità di sviluppare nella nostra società occidentale una nuova cultura della morte. In che modo educare la gente al morire?

L'unica soluzione per la morte – se la consideriamo un problema – è porre l'attenzione su ciò che non muore, cioè l'amore, che viene dalla radice latina *amors*, che significa per l'appunto "ciò che non muore". Quindi, quando la gente dice: «È finito un amore», vuol dire che non è mai iniziato. Molta gente confonde l'amore con l'attrazione, col sesso, con l'eccitazione... può finire l'attrazione, ma l'amore non muore.

L'amore e la paura sono antagonisti, ma non nel senso di nemici. Se entro in una stanza buia e accendo una candela, il buio non è nemico della luce, ma la luce rischiarà il buio. Allo stesso modo bisogna capire che la paura non è nemica dell'amore, ma è carenza di amore, e dove c'è amore non c'è paura. Quindi, per dirlo in due parole, quello che insegno è che la causa di tutte le malattie è la carenza affettiva.

L'affetto va separato dalla sessualità, bisogna distinguere tra fare l'amore ed essere amore . Se

io tocco il tuo corpo con la mia mano, è un gesto di affetto, un passaggio di bioenergia, di biofotoni, che fa bene sia a me che a te a costo zero. Quindi quello che consiglio alle persone, proprio perché la causa delle malattie è la carenza affettiva, sono baci, abbracci, carezze, coccole e complimenti come probiotici. La terapia più immediata, efficace, salutare, reale, profonda e possibile che c'è, è la terapia dell'abbraccio.

Quanto ha inciso nella tua concezione della morte, l'esperienza di coma che hai vissuto e che racconti nel libro Incontro con la Chiara Luce?

Come recita il sottotitolo del libro, è stato un viaggio di andata e ritorno dall'aldilà. Io vivevo negli Stati Uniti, ad Atlanta, in Georgia, ero a pranzo con degli amici, e a un certo punto, inaspettatamente, ho avuto un'emorragia cerebrale e sono finito in coma. Al Piedmont Hospital dove mi portarono, dissero che non sarei tornato dal coma, e che se anche fossi tornato non avrei più parlato, perché era un'emorragia cerebrale nella zona del linguaggio. In effetti per due giorni non ho parlato. Poi ho provato a ripetere alcuni mantra in sanscrito...

Hare Krishna

Hare Krishna

Krishna Krishna

Hare Hare

Hare Rama

Hare Rama

Rama Rama

Hare Hare

... che equilibra l'emisfero femminile (Hare) e quello maschile (Krishna). Oppure il mantra della pace:

Om Shanti

Om Shanti

Shanti Shanti Om

Nel giro di altre quarantotto ore ho ripreso completamente l'uso della parola. Il coma era

durato una giornata, ma non è che puoi misurarlo con la durata... assomiglia molto al sogno e alla meditazione profonda, dove lo spazio-tempo è diverso. La cosa notevole è che adesso scienziati, medici e psichiatri hanno verificato che la maggior parte delle persone che tornano dal coma e ricordano, raccontano di viaggi fuori dal corpo, di incontri con Esseri di Luce e con parenti defunti, di panorami mai visti prima... e il passaggio da questa dimensione all'altra è paragonabile a una luce che si vede in fondo a un tunnel, che diventa onnipervadente e ti avvolge.

Nei racconti di persone di differenti culture ed estrazioni sociali diverse sono stati riscontrati così tanti elementi comuni che è stato possibile tracciare una specie di identikit del viaggio astrale in coma. Durante il mio viaggio fuori dal corpo sono stato sull'Himalaya, ho incontrato dei Maestri e ho capito che avrei potuto lasciare il corpo.

Hai avuto la percezione di poter scegliere?

Sì, e non sono l'unico. Anche altri hanno raccontato di aver avuto questa possibilità: tornare indietro oppure no. C'è una specie di dialogo con questi Esseri che si incontrano, e in alcuni casi sono molto chiari sul fatto che è meglio tornare indietro.

Non ho avuto nessun dubbio, anche perché mi ero già organizzato la vita in un modo tale che questa fosse la mia ultima incarnazione sul pianeta Terra, sia che tornassi, sia che non tornassi... quindi, che fretta c'era? Quando uno non ha fretta, e deve partire per un viaggio, può partire anche la settimana o il mese dopo. Se non hai fretta, non hai scadenza. L'eternità è un tempo senza scadenza. Non a caso, quando chiesero a Gesù quale fosse la caratteristica del paradiso, lui disse che non c'era il tempo.

Il nostro corpo, che è ritmico, dal battito cardiaco alla circolazione del sangue, vive nel tempo. Il tempo è la misurazione del movimento nello spazio, ma nel momento in cui non c'è più il corpo, non c'è più niente da misurare, perché l'anima può essere ovunque, è onnipresente. Per questo consiglio alle persone di meditare sul tempo e di ripetere questa frase come un mantra: «Sono uno Spirito Libero che viaggia eternamente nell'Infinito. La mia vita non ha mai avuto inizio, la mia vita non avrà mai fine. Sto vivendo un'esperienza umana sul pianeta Terra. Il viaggio continua».

Tra i tanti personaggi che hai avuto la fortuna di conoscere, ce n'è qualcuno che ti è rimasto particolarmente nel cuore?

In India ho incontrato tante persone che qui non sono conosciute. Ho incontrato il Dalai Lama, che riesce a sorridere anche se il governo cinese lo vuole morto. Hanno tentato di farlo fuori diverse volte, ma si vede che la legge del karma non prevede la sua morte. In America ho incontrato James Redfield, Michael Murphy, il fondatore dell'Esalen Institute, Raymond Moody e tanti altri. Ho un grande apprezzamento per queste persone che hanno usato schemi culturali tradizionali per portare avanti temi nuovi e rivoluzionari.

Chi fa un giornale come Oltreconfine ha tutta la mia ammirazione, perché oggi manca la conoscenza scritta. Molti di questi articoli dureranno nel tempo e magari tra dieci anni, leggendo Oltre confine o Totem (chi desidera le copie arretrate può scrivermi), per alcuni si apriranno delle porte. La mia ammirazione va verso chi realizza delle cose pratiche: chi fa comunicare le persone in modo pacifico – con le conferenze, i seminari, la carta stampata, la radio o la televisione – è un benefattore dell'umanità.

Ho grande ammirazione per tutti coloro che stanno facendo quello che possono in questo campo. Magari sarà un luogo comune, ma a me fa piacere che un attore famoso come Richard Gere aiuti il Dalai Lama o che un regista importante come Clint Eastwood realizzi un film, Hereafter , in cui si parla di reincarnazione e di ricordi di vite passate. Fare dei film, scrivere dei libri su questi temi è molto positivo perché si piantano dei semi... e questo è un periodo bello perché ci sono tante occasioni per seminare e raccogliere.

Tu sei stato uno degli antesignani del movimento New Age in Italia. Secondo te ha ancora un valore oppure è stato ormai superato, svilito dai tanti falsi epigoni che in suo nome hanno cercato una strada facile per far soldi e successo?

Prima di tutto bisogna capire cosa intendiamo per New Age, che tradotto letteralmente significa "nuova era". Secondo alcuni una nuova era sta iniziando perché passiamo dall'era dei Pesci all'era dell'Acquario; secondo il calendario Maya la Nuova Era inizierà invece con la fine del Quinto Sole; secondo i Veda finisce il Kali Yuga e inizia un'altra Yuga... In ogni caso siamo a cavallo di un passaggio epocale.

La Nuova Era è in corso e come tutte le cose in corso c'è chi si risveglia di più e chi di meno, ma è innegabile che nel mondo ci sia un risveglio spirituale, sebbene venga ancora contrastato da forze molto potenti legate al maschilismo. La vera malattia dell'umanità è il maschilismo, basato tutto sull'emisfero sinistro logico-razionale che blocca le emozioni e fa credere, anche alle donne, che per essere felici devono competere e diventare maschi. Il problema è che la competizione, a livello psicosomatico, produce ormoni maschili. Dove c'è competizione ci sarà sempre maschilismo e aggressione, e la donna perderà femminilità.

Quindi io sono a favore di una società condivisa basata sia sui meriti – perché è innegabile che è meglio che guidi un aereo chi ne è capace – sia sulla compassione. Bisogna mettere insieme meritocrazia e compassione, e in modo intelligente unire tradizione e innovazione. C'è gente che è fissata sulla tradizione e non vuole l'innovazione; altri che in nome dell'innovazione buttano a mare migliaia di anni di buona tradizione. Quindi la Nuova Era è tradizione + innovazione.

Un altro grande tema di cui ti sei fatto promotore è stato il vegetarianesimo e durante il tuo soggiorno negli Stati Uniti hai fondato Vegetarians International, un'organizzazione senza scopo di lucro che promuove i benefici di una alimentazione nonviolenta, distribuendo gratuitamente cibo vegetariano ai bisognosi.

Ho iniziato nel 1960, avevo quattordici anni, ed era già qualche anno che non volevo mangiare la carne. Tornando da scuola andai da mia madre e le dissi: «Non mangio più cadaveri». Mia madre mi portò dal medico, che mi disse: «Morirai!». Io risposi: «Non sapevo che i carnivori fossero immortali». Purtroppo per lui, è morto dopo tre anni di cancro allo stomaco... Sono quindi vegetariano da cinquantadue anni.

Credi che oggi ci sia una maggiore sensibilità delle persone nei confronti degli animali?

Sono più i carnivori che diventano vegetariani che non i vegetariani che tornano carnivori, quindi è un processo di crescita graduale inarrestabile. È inevitabile che se uno diventa vegetariano e sta bene poi lo voglia comunicare agli altri.

Cosa si può fare per sensibilizzare quelli che hai definito simpaticamente «portatori

inconsapevoli di abitudini alimentari malsane»?

Vedi, io non dico alla gente di non mangiare la carne e il pesce. Io dico alla gente di non mangiare carne morta e pesci morti. Una volta andai al ristorante con degli amici, arrivò il cameriere con il prosciutto e melone, e io dissi: «Non mangio il melone con il maiale morto».

Perché se dici prosciutto non si capisce che stai parlando di un maiale morto, allevato crudelmente e ucciso violentemente. Quindi basta aggiungere la parola morta alla carne e al pesce e molti dicono: «No, no, no, grazie...» «Vuoi un po' di maiale morto con patate?» «No, no, no...» Quindi, usando il linguaggio in modo specifico, puoi far capire che c'è un animale morto sul piatto, o un brandello di animale morto.

A me fa piacere sedermi a tavola con i carnivori. Loro mi dicono: «Ti dà fastidio se mangiamo carne?» «No, no... a te dà fastidio se parlo chiaro?» «No, no, parla...» Allora, mentre loro mangiano, io parlo e si bloccano. Ho bloccato un sacco di pollo, pesce, braciole, cotolette durante il trattamento. Il linguaggio è fondamentale. Quando mi dicono «Buon appetito!», rispondo: «A me fa piacere che mi dicano buon appetito solo se posso aggiungere buon karma». «Che cosa vuol dire buon karma?» «Che non ti crei un karma negativo a tavola, perché ti stai facendo del male». Uso queste frasi e molti smettono di mangiare la carne.

Nel tuo libro La rivoluzione vegetariana parli anche dello specismo come ultimo pregiudizio da abbattere.

Lo specismo è l'ultima frontiera dopo il maschilismo. Prima erano i negri a essere considerati inferiori, poi le donne, adesso gli animali. Però le cose stanno cambiando. Io domando: «Ami i cani? Ami i gatti? Vuoi proteggere le foche e le balene?» «Sì, sì, sì». E allora perché non proteggiamo tutti gli animali? Ai cristiani domando: «Credi che Dio abbia creato gli uomini?» «Sì». «Credi che abbia creato gli animali?» «Sì». «Gli animali son creature di Dio?» «Sì». «Tu pensi che Dio è contento se gli mangi le creature?».

La maggior parte non mi dicono sì. Soprattutto vado dai cristiani con i figli e gli dico: «Pensa se mangiassi tuo figlio e poi ti ringraziassi...» Perché alcuni dicono che Dio ha fatto gli animali per noi... «Anche tu hai fatto i figli per noi: ora mi mangio tuo figlio arrosto e poi ti ringrazio». Usando un certo tipo di linguaggio, specifico, chiaro, senza sottintesi e parole ambigue, ho fatto diventare molte persone vegetariane.

Io sostengo che la carne buona è solo quella viva, se rimane viva. Ci vuole un po' di senso dello humour, perché è facile che quando uno ha capito qualcosa si dimentichi di quando non sapeva come stavano le cose. Ci vuole flessibilità. Quando hai imparato a leggere e scrivere e incontri un analfabeta, puoi correre il rischio di sentirti superiore, dimenticando che anche tu, prima di imparare, eri un analfabeta. Chi ha capito qualcosa dovrebbe avere la compassione e l'intelligenza di vedere gli altri come se stesso prima di aver capito.

Le tue conferenze e i tuoi seminari sono gratuiti. Cosa pensi del rapporto tra denaro e spiritualità?

Il denaro è un'energia, ma la conoscenza non ha prezzo. In questa vita ho la possibilità di fare delle cose gratuitamente e ne sono molto contento. Poi le persone che vengono ai miei seminari magari comprano i miei libri o aiutano i miei programmi umanitari, ma non me la sento di mettere un prezzo alla conoscenza. C'è chi può dare di più, e allora perché fargli dare di meno? E c'è chi, anche poco, è tanto e non può dare.

Dirigi la Onlus Libera Condivisione. Puoi raccontarci qualcosa di questa organizzazione umanitaria?

Chi vuole può visitare il sito www.liberacondivisione.org e decidere come dare una mano. Chi lo desidera può donare il 5x1000. Non possiamo accettare che ogni cinque secondi un bambino nel mondo muoia di fame. Ognuno faccia quello che può, e in molte parti del mondo con 1 euro si può fare molto. Tuttavia questa non è la mia attività principale. La beneficenza, la compassione non devono essere un'attività, ma una terapia, da terapeuta, "mi metto a servizio di".

Sul tuo biglietto da visita c'è scritto: giorgio cerquetti spirito libero. Cos'è per te la libertà?

La libertà è la capacità di essere e di fare accettando sia le cose belle sia gli errori. Uno spirito libero segue l'intuito, però quando fa un errore si ferma, riflette, medita e trasforma l'errore in un'esperienza conoscitiva.

«Se ognuno, molto umilmente, versasse una goccia, anche un arido deserto potrebbe trasformarsi in un giardino incantato. Miliardi di gocce di compassione offerte con la giusta carica energetica potrebbero risanare vecchie ferite e far rifiorire questo meraviglioso pianeta».

Giorgio Cerquetti